

La decomposizione della politica

ETICA E STATO / 2

di TULLIO GREGORY

Non ho la competenza per valutare se vi sia rilevanza penale nelle conversazioni di Bisignani con i suoi amici e confidenti, né ho alcuna pretesa di dare valutazioni moralistiche della vicenda, ben sapendo come la realtà politica sia tutta nella «feccia di Romolo» e non nella Repubblica di Platone. Per me, cittadino e osservatore della vita italiana, quelle intercettazioni — e i verbali degli interrogatori — costituiscono documenti di grande interesse per comprendere meglio come si eserciti il potere politico in Italia, come si comportino e si giudichino tra loro i politici, come possano costituirsi comitati d'affari capaci anche di condizionare scelte politiche di alto livello, dalla nomina di ministri alla assegnazione di appalti. E ancora dalle non sempre edificanti anche se colorite conversazioni telefoniche («li prendiamo a calci in culo» dichiara una gentile ministra parlando di colleghi parlamentari) emerge quasi naturalmente e spontaneamente un sistema di corruzione che la classe di gover-

no ha sempre respinto con sdegno. Come quando un ministro non fra gli ultimi (per profilo personale e responsabilità) parla con Bisignani dell'acquisto di alcuni parlamentari per salvare la maggioranza: «Se si prendono e si comprano quattro o cinque senatori, sei senatori, proponendogli posti di sottosegretario e ministro, questi si spostano. E piuttosto che andare a casa, fanno il ministro».

Nessuna smentita, anche se l'affermazione è di qualche gravità istituzionale. Così come non smentisce l'ex-giudice informatore e fiancheggiatore di Bisignani, aspirante a un posto di sottosegretario alla Giustizia, fotografato a contattare un noto ricettatore di orologi rubati: «Mi ha regalato un Rolex, dice una sua amica, senza confezione e senza garanzia».

Osservando il reticolato e il volume di affari trattato telefonicamente (che presuppone un ben più consistente giro trattato a voce) e i modi delle promozioni e transazioni, non mi sembra del tutto appropriato il paragone con le lobby variamente riconosciute e istituzionalizzate negli Stati Uniti che nascono in un di-

verso contesto giuridico e civile. Perché — invocando l'esempio statunitense a giustificazione e difesa del gruppo Bisignani — non si può dimenticare la diversa trasparenza dell'amministrazione americana e il diverso valore della parola data, né che per più lievi comportamenti e sospetti sono caduti presidenti e ministri e che un finanziere come Bernard Madoff — capo di ben altra lobby — è finito rapidamente e definitivamente in galera.

Dunque intercettazioni e interrogatori come documenti — e conferma — di uno Stato decomposto, di un giro di personaggi altolocati governati da un mediatore di affari, di nomine e contratti eterodiretti, in uno scenario che una ministra efficacemente definisce «casino berlusconiano», paragonandolo a una «organizzazione aziendale» della quale sarebbe «amministratore delegato» un importante e influente sottosegretario. E dal momento che il reticolato di influenze e di affari si mostra sempre più complesso, forse si troverà anche un largo consenso per limitare la pratica e l'uso delle intercettazioni: molti politici di varia estrazione potrebbero trovarsi coinvolti.